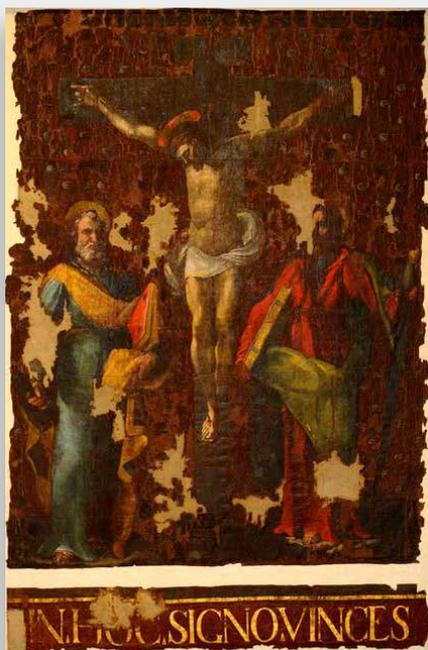


NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 6  
2025

Fascicolo 23. Luglio 2025  
Storia Militare Moderna (6)



*Società Italiana di Storia Militare*

**General Editors:** Virgilio Ilari, Jeremy Black, Giovanni Brizzi.

**Legal Editor (dir. responsabile Gregory Alegi Ed. executive (comitato di redazione):**  
Viviana Castelli, Alessandro Carli, Emiliano Bultrini, Francesco Biasi, Francesco Pellegrini.  
**Special appointee for Intl cooperation:** Dr Luca Domizio.

**Scientific Editorial Board : Foreign members:** Prof. Jeremy Armstrong, Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birtachas, Lee L. Brice, Loretana de Libero, Fernando Echeverria Rey, John France, Tadeusz Grabarczyk, Gregory Hanlon, Rotem Kowner, Armando Marques Guedes, Harold E. Raugh Jr, Yannis Stouraitis: **Italian members:** Giampiero Brunelli, Aldino Bondesan, Piero Cimbolli Spagnesi, Alessandra Dattero, Immacolata Eramo, Carlo Galli, Maria Intriери, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Luca Loschiavo, Serena Morelli, Francesco Somaini, Gioacchino Strano, Giusto Traina, Federico Valacchi.

**Senior Academic Advisory Board.** Prof. Massimo de Leonardis, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, John Hattendorf, Yann Le Bohec, (†) Dennis Showalter, Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Franco Cardini, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

**Special Consultants:** Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte, Simonetta Conti, Elina Gugliuzzo, Vincenzo, Angela Teja, Stefano Pisu, Giuseppe Della Torre

*Nuova Antologia Militare*

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare

Periodico telematico open-access annuale ([www.nam-sism.org](http://www.nam-sism.org))

Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020

Scopus List of Accepted Titles October 2022 (No. 597)

Rivista scientifica ANVUR (5/9/2023) Area 11, Area 10 (21/12/2024)



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma

Contatti: [direzione@nam-sigm.org](mailto:direzione@nam-sigm.org) ; [virgilio.ilari@gmail.com](mailto:virgilio.ilari@gmail.com)

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare

([www.societaitalianastoriamilitare@org](http://www.societaitalianastoriamilitare@org))

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma  
[info@nadirmedia.it](mailto:info@nadirmedia.it)

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma

[www.tabedizioni.it](http://www.tabedizioni.it)

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 979-12-5669-174-6

NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 6  
2025

Fascicolo 23. Luglio 2025  
**Storia Militare Moderna (6)**



*Società Italiana di Storia Militare*



*Stendardo di Lepanto* (1570), Lati A e B, Museo Diocesano di Gaeta. Wikimedia Commons. Lo stendardo fu dipinto a tempera su seta da Girolamo Siciolante da Sermoneta (1521-1575), su incarico del Cardinale Onorato Caetani. L'11 giugno 1570 fu benedetto da Papa Pio V nella Basilica di San Pietro e consegnato a Marcantonio II Colonna ponendolo al comando della flotta pontificia. Partito da Civitavecchia e giunto a Gaeta il 22 giugno 1571, Marcantonio Colonna, fece voto di consegnare lo stendardo al patrono della città qualora fosse tornato vincitore. Il 13 agosto Pio V fece consegnare un secondo stendardo della Lega a Don Giovanni d'Austria, comandante generale della flotta cristiana che, riunitasi a Messina, salpò il 24 agosto verso Lepanto. Durante la battaglia del 7 ottobre i due vessilli sventolarono rispettivamente sull'Ammiraglia e sulla Capitana pontificia e non furono mai centrati dal tiro nemico. Nelle stesse ore il papa ebbe la visione della vittoria e in ricordo rifinì l'Ave Maria nella forma attuale, aggiunse le Litanie lauretane alla recita del Rosario e l'appellativo mariano di *Auxilium Christianorum* e consacrò il 7 ottobre a Santa Maria delle Vittorie sull'Islam, celebrato con lo scampanio al mattino, a mezzogiorno e alla sera in ricordo della vittoria. Papa Gregorio XIII trasferì poi la festa alla prima domenica del mese di ottobre intitolandola alla Madonna del Rosario. Al ritorno da Lepanto, Marcantonio Colonna sciolse il voto consegnando lo stendardo al vescovo Pietro Lunello. Il vessillo fu poi conservato presso la cattedrale dei Santi Erasmo e Marciano.

ENNIO CONCINA

## *La macchina territoriale*

### *La progettazione della difesa nel Cinquecento veneto*

Roma, 2025, Officina Libraria.



**E**nnio Concina, scomparso nel 2013 a neppure settant'anni, veneziano, è noto per essere stato uno dei maggiori studiosi dell'architettura veneziana e bizantina. Dal 1974 al 1995 ha insegnato all'IUAV e poi è stato professore ordinario di Storia dell'arte bizantina a Ca' Foscari, quindi sempre a Venezia. Innumerevoli i suoi studi in materia, da *L'Arsenale della Repubblica di Venezia* a *La città bizantina*, *Le chiese di Venezia*, *Dell'arabico*, *Venezia nell'età moderna. Struttura e funzioni*, giusto per citare qualche titolo. Il suo lascito riguarda in modo particolare la metodologia di studio, per via dell'approccio interdisciplinare che combinava in maniera originale storia, arte, architettura, urbanistica e archeologia. La prova migliore si trova nei suoi sforzi, purtroppo

inutili, di creare in ambito universitario un Centro Internazionale di Architettura Islamica. Proposto già nel 1990 non trovò alcun supporto.

Concina, però, è stato un precursore anche in un altro campo: quello della storia militare veneziana. Prima del suo pionieristico *Le trionfanti armate venete*, uscito in prima edizione presso un piccolo editore locale, Libreria Editrice Filippi, nel 1972, infatti, l'argomento era in sostanza tabù. A causa dell'impostazione allora egemone negli studi pareva che lo stato rimasto indipendente più a lungo sul Pianeta, Venezia prima *Dogado* poi *Commune* e infine Repubblica, non avesse mai utilizzato né flotte, né eserciti, non avesse mai costruito fortezze, partecipato a guerre con forze proprie e, per un qualche misterioso destino, fosse riuscito a reggersi solo su un uso sapiente della diplomazia. Pregiudizio di natura ideologica, è evidente, ma così radicato che ancora oggi capita d'incrociare chi manifesti la più grande meraviglia quando sente parlare di marinai, soldati e geostrategia di San Marco. Pur limitandosi alle sole forze di terra di un secolo sotto molti aspetti poco stimolante come il Settecento, tuttavia quel libro di Concina ebbe il merito d'infrangere il tetto di cristallo sotto cui languivano gli studi sulla macchina bellica veneziana. In Italia, bisogna aggiungere, perché è noto quanto al contrario tali studi si siano precocemente sviluppati all'estero, in particolare nell'Inghilterra di John Hale e Michael Mallett, ma non solo. Onore al merito, dunque.

Nel 1983, uscì presso Laterza la prima edizione del volume adesso rieditato dalla romana Officina Libraria: *La macchina territoriale, la progettazione della difesa nel Cinquecento veneto*, curato in maniera impeccabile da Alberto Pèrez Negrete, al quale si deve anche l'importante saggio introduttivo, mentre a Elisabetta Molteni, importante studiosa che ha proseguito dopo aver a lungo collaborato con lui il lavoro di Ennio Concina, il merito di aver promosso la riedizione di questo lavoro e scritto la parte relativa alla presentazione dell'autore. A completare il quale provvedono i saggi di Elisabetta Concina e Jasenka Gudelj. Quando apparve *La macchina territoriale* fu un testo rivoluzionario. Infatti, Concina affrontava il problema della difesa della Terraferma veneziana, emerso in tutta la sua drammaticità durante la Guerra della Lega di Cambrai (1509-1516) partendo dal punto di vista di chi quelle risposte diede a suo tempo: i consigli di governo veneziani. Nei quali erano numerosi i veterani del conflitto, sia per mare che, mai come in quella occasione, anche tra le forze di terra. A partire dal doge che in un certo senso incarnò la risposta data e cioè Andrea Gritti, indiscusso protagonista

di molte delle pagine principali del conflitto, a partire dalla riconquista ed epico assedio successivo di Padova. Sembrerebbe un'angolazione ovvia per chiunque avesse voluto intraprendere un serio esame di quanto realizzarono i Veneziani e, soprattutto, il perché. Si trattò, al contrario, di una novità.

Concina utilizzò un'imponente documentazione d'archivio per condurre la propria analisi. La lettura del Clausewitz di *Der Feldzug von 1796 in Italien* e dei rapporti che accolsero l'Arciduca Albrecht von Habsburg-



Teschen al suo arrivo a Verona per assumere il comando dell'Armata del Sud nel 1866 sarebbe stata pure interessante. Tutti, indistintamente, sottolineavano la natura particolare del territorio su cui le operazioni si erano svolte o avrebbero dovuto farlo. Perché la Venezia di Terraferma o Veneto presentava allora notevoli difficoltà per chi dovesse manovrare. La ragione risiedeva nei fiumi. Tanti davvero, tra cui i due principali italiani, Po e Adige. Non solo. Oltre a questi altri sei scendono dalle Dolomiti per sfociare in Alto Adriatico. Talvolta con complessi delta, problema strutturale per l'idraulica veneziana, la quale non per caso impiegò secoli e infinite risorse per cercare di adattarli alle proprie necessità. Arrivando persino a deviare il corso principale del Po all'inizio del Seicento. E poi i fiumi di risorgiva, come il Sile, il maggiore d'Europa. Tutto ciò produceva, per così dire, un territorio acquitrinoso, spesso paludoso, dove l'acqua si trovava spesso già a un metro sotto la superficie e che s'incanalava in modo irregolare e capriccioso.

I Veneziani nel Cinquecento si resero conto che il loro eterno nemico, l'acqua fluviale, poteva diventare il maggiore alleato se utilizzato in maniera opportuna per creare sbarramenti difficili da superare oppure costringere l'avanzata avversaria entro percorsi obbligati, culminanti in strettoie da trasformare in punti d'arresto. Il tutto, prima delle grandi piazzeforti, le quali comunque erano necessarie in quanto ricci imprendibili attorno ai quali organizzare una difesa scaglionata in profondità e altamente mobile. Vale a dire proprio quanto avevano messo in atto dopo la sconfitta di Agnadello del maggio 1509 e la conseguente ritirata nel Quadrilatero difensivo veneto: Padova-Castelfranco-Treviso-Mestre. La ragione per cui ogni energia era stata impiegata per recuperare subito Padova, improvvi-

damente abbandonata da Pitigliano, e quanto a sgombrare Treviso o Castelfranco non si era mai neppure parlato.

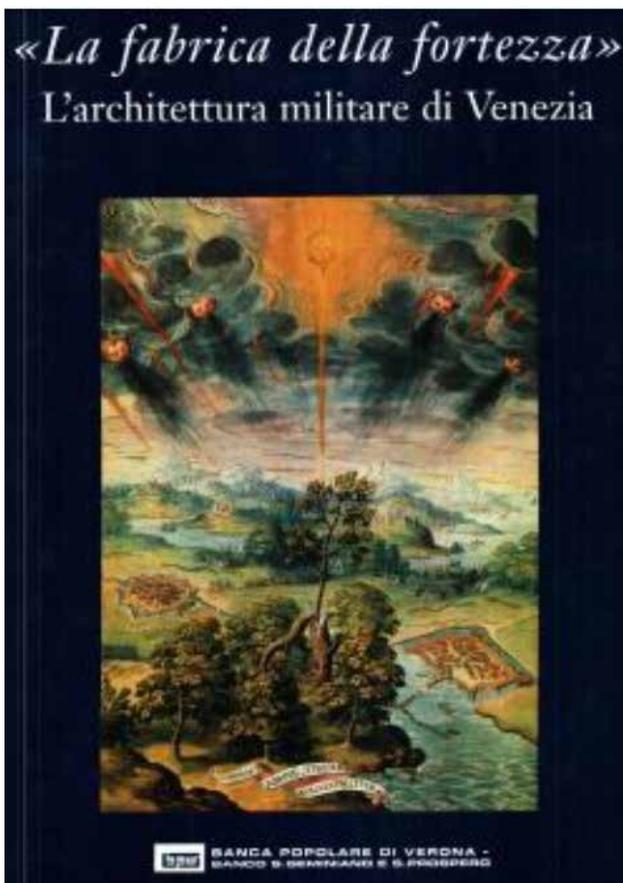
La lezione della Guerra della Lega di Cambrai per occhi veneziani era evidente: si doveva trasformare l'intera Terraferma in un labirinto fortificato, in cui le città, rese quasi imprendibili grazie a colossali lavori tesi a circondarle con cinture bastionate dotate di potenti artiglierie, dovevano fungere da perni di manovra per agili forze mobili in azione nelle campagne. Dove le direttrici erano vincolate dal corso di fiumi e canali, pattugliati da squadre fluviali. Venezia ebbe sempre un formidabile dispositivo in materia. In grande, si trattava dell'approccio attuato sull'Isonzo per chiudere la Soglia di Gorizia quando le incursioni degli *akingi* ottomani avevano messo a ferro e fuoco il Friuli, arrivando a ridosso della stessa Venezia negli anni Settanta del Quattrocento. Anche allora si era rivelato efficace. Nonostante l'angolo friulano della pianura non presentasse per intero i vantaggi invece offerti da quello propriamente veneto, dal Mincio alla costa adriatica. Il punto centrale, però, restava sempre il medesimo: usare il territorio o, per meglio dire, le caratteristiche morfologiche come moltiplicatore di forza per opere fisse e unità di manovra. Il paesaggio, così, venne sia sfruttato per quanto offriva, sia radicalmente cambiato per raggiungere il risultato.

Clausewitz l'aveva già scritto, gli Austriaci l'avevano implementato con il loro Quadrilatero, Peschiera-Verona-Legnago-Mantova, e con un Piano di Guerra che dimostrava la perfetta conoscenza delle potenzialità del territorio, Concina ha avuto il merito di dimostrare che da oltralpe non era arrivato proprio nulla di nuovo: tutti avevano solo ripreso quanto capito e messo in atto dai Veneziani in maniera scientifica a partire dalla prima metà del Cinquecento. Da qui due conseguenze di lungo periodo: la prima fu che fino alla primavera del 1796 la Terraferma non venne più interessata da alcuna invasione e solo la completa mancanza di volontà di combattere del patriziato di governo alla fine di quel secolo fece cadere, una dopo l'altra, le piazzeforti e permise a Francesi e Austriaci di combattersi in territorio veneziano senza trovare ostacoli; la seconda è che in questo modo oltre che il paesaggio l'arte della fortificazione veneziana finì per plasmare l'intera urbanistica generale. Il militare, insomma, produsse il civile. Questa l'iniziazione maggiore e più feconda di Concina.

Risalta qui il "metodo" interdisciplinare utilizzato e perfezionato dall'autore, frutto della sua capacità di sfruttare ogni informazione disponibile per interpretare e decodificare la complessità della realtà. Una particolarità che rende i suoi

lavori sempre attuali, a differenza di tanti del passato e del presente, resi presto sterili dalla loro chiusura specialistica su singoli dettagli, fattuali o documentali, e privi di qualunque visione prospettica dell'orizzonte degli eventi. Solo così si possono apprezzare le scelte veneziane riguardo all'esecuzione delle singole opere, con la previsione di ampi spazi vuoti di fronte e alle spalle delle cinture bastionate per esempio a Verona, Padova e Treviso, per consentire ai difensori di disporre di una migliore visuale del campo di battaglia e di un adeguato campo di tiro per le nuove armi da fuoco. Oltre che per costringere l'avversario di turno ad avanzare su terreno scoperto. Il paesaggio, così, "doveva" essere piegato alle esigenze della guerra. E lo fu. Concina, però, non si limita a questo, ma ne misura le conseguenze sullo sviluppo successivo del tessuto urbano. Perché *La macchina territoriale* messa in piedi da Venezia influi in maniera decisiva sull'evoluzione delle città, compresa l'intera fascia degli abitati esterni alle mura, allargando la propria influenza fino a ridisegnare l'intera Terraferma, in particolare quella veneta. Non solo. Perché l'eredità veneziana in materia è ben visibile ancora oggi in ogni centro del Mediterraneo parte dell'Impero marittimo della Serenissima.

Un richiamo, questo a Venezia nella sua dimensione di Impero di Mare, che non si trova esplicitamente nel libro di Concina, neppure in altre opere dello stesso autore, ma che si ricava senza possibilità di dubbio dall'articolazione del suo lavoro a cominciare da volumi come *Dell'arabico. A Venezia tra Rinascimento e Oriente*, 1994, testo chiave per comprendere il concetto di interdisciplinarietà, che ha sempre guidato le sue ricerche, e fondamentale per provare ad afferrare la natura complessa della città anfibia e della sua specifica civiltà. Perché, alla fine si tratta di rispondere a una precisa domanda: cos'è stata Venezia? Con il suo inevitabile corollario: gusto archeologico per la conoscenza del passato a parte, ha per noi ancora senso studiarne la storia e le scelte geopolitiche? A tutto ciò ha nel 2018 risposto ancora una volta un autore inglese di grande spessore, Andrew Lambert, che nel volume *Seapower States. Maritime Culture, Continental Empires and the Conflict that Made the Modern World*, ha incluso Venezia nei cinque casi di studio presi in considerazione per affrontare nel tempo e nello spazio l'argomento "Imperi di Mare". E tra i soli sette autori italiani presenti in bibliografia, di cui appena tre veneziani, figura ampiamente citato proprio Ennio Concina: come purtroppo spesso accade i riconoscimenti al lavoro svolto arrivano da lontano.





Carle Vanloo (1737 / 1747), *Le Voeu de Louis XIII au siège de la Rochelle en 1628*, esquisse du tableau du Maître-autel de l'église de Notre-Dame-des-Victoires. Musée Carnavalet, Histoire de Paris, P1912, CC0 Paris Musées / Musée Carnavalet - Histoire de Paris,

## Storia Militare Moderna (6)

---

### Articoli / Articles

- The Night in Early Modern Warfare: Risks, Opportunities, and Military Perceptions of Darkness, by LUCA DOMIZIO
- Central European Infantry Handbooks in the Time of Early Modern Military Revolution, by KLÁRA ANDRESOVÁ
- «Aver sido la mayor causa de la victoria sus galeazas» Le galeazze di Lepanto nelle loro forme e caratteristiche, di PIETRO TURATO
- I Martinengo nella storia militare veneziana della prima Età Moderna, di PAOLO DE MONTIS
  - Lucca e la sua fabbrica d'artiglierie. Quattro secoli di bocche da fuoco e fonditori della Repubblica di Lucca, di ALESSANDRO BIANCHI
- Reclutare nell'Italia del Seicento: il caso dello Stato della Chiesa, di GIAMPIERO BRUNELLI
  - Le truppe toscane all'assedio di Negroponte (29 luglio- 21 ottobre 1688), di JACOPO PESSINA
  - The Size and Composition of the Venetian Professional Army in the East Adriatic War Theatre (1645-1718), by NIKOLA MARKULIN
  - La politica militare del ducato di Württemberg nell'ultimo quarto del Seicento e i reggimenti württemburghesi nello Stato di Milano durante la guerra dei Nove Anni (1690-1698), di GIANCARLO BOERI
    - «Si sollevarono gridando che avevano la libertà». Prigionieri in fuga nel Mediterraneo durante la guerra di successione spagnola, di ALESSANDRA DATTERO
- “Therefore one must deal with the people in a modest and reasonable manner”. The image of the common soldier in the 18th century, by ALEXANDER QUERENGASSER
- *Il Gazzettiere Americano* (1763) and *Atlante dell'America* (1777): Italian textual and visual imagery of the American Revolution, by MIRELA ALTIĆ
- American War of Independence and British Imperialism in South Asia, by KAUSHIK ROY
- Clausewitz and Military History: The Case of the 1799 Campaign in Switzerland and Italy, by AMI-JACQUES RAPIN

---

### Insight

- *Schwerpunkt. A YouTube Channel Revitalizing Western Strategic Culture through Clausewitzian Military History and Interactive Scholarship*
- *Logistics in Early Modern History* by LUCA DOMIZIO
- *Cannons, spices, timber and diplomacy. The Conflict between Venice-Mamluks and the Portuguese Empire*, by ALESSANDRO GIRAUDDO

---

### Recensioni / Reviews

- E. HERBERT-DAVIES & A. ROPA (Eds.), *The Horse in History*, (by JÜRIG GASSMANN)
- DARIO TESTI, *L'acciaio e l'ossidiana. La conquista del Messico cinquecento anni dopo* (di DANIELE ARCIELLO)
- ANTONIO VIOLANTE, *Sebastiano Caboto e la spedizione del Paraná* (di COMESTOR)
- ALESSANDRO BIANCHI, *L'artiglieria della prima Età moderna. Il contesto generale e il particolarismo lucchese* (di COMESTOR)
- ENNIO CONCINA, *La Macchina territoriale. La progettazione della difesa nel Cinquecento veneto* (di FEDERICO MORO)
- NICOLÒ DAL GRANDE, *Sebastiano Venier. Vita e battaglie dell'eroe di Lepanto* (di FEDERICO MORO)
- *Gesuiti. Impatto culturale nella monarchia ispanica (1540-1767)* (di EDUARD LÓPEZ HORTELANO, SJ)
- OLEG RUSAKOVSKIY, *European Military Books and Intellectual Cultures of War in 17th-Century Russia* (by VLADIMIR SHIROGOROV)
- LUCIAN STAIANO-DANIELS, *The War People: A Social History of Common Soldiers during the Era of the Thirty Years War* (by LUCA DOMIZIO)
- GIANCARLO BOERI et al., *L'esercito della Repubblica di Venezia 1684-85* (by NIKOLA MARKULIN)
- JACQUES MICHEL, *Avignon et ses Suisses* (di PIERO CROCIANI)
- JAN C. JANSEN, KIRSTEN MCKENZIE (eds), *Mobility and Coercion in an Age of Wars and Revolutions. A Global History, c. 1750–1830* (by JEREMY BLACK)
- T. G. OTTE, *Leuthen* (by MARCO MOSTARDA)
- LORENZO CUCCOLI, *The Technical Corps Between France and Italy* (di GIORGIO GREMSE)
- JUSTIN MAROZZI, *Captives and Comparisons. A History of Slavery and the Slave Trade in the Islamic World* (by JEREMY BLACK)